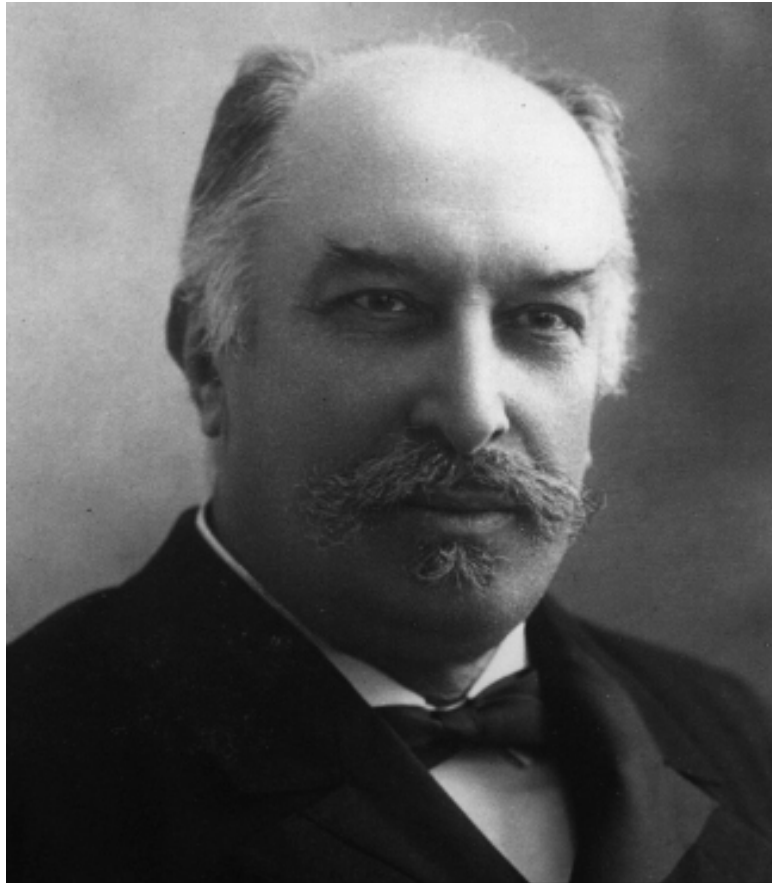


# APPUNTI DI STORIA

DAL GOVERNO DE PRETIS ALLA PRIMA  
GUERRA MONDIALE



Lorenzo Monacelli et al.

Il volume

## Indice generale

APPUNTI DI STORIA .....	1
LE INTERNAZIONALI.....	3
IL PRIMO CONCILIO VATICANO.....	4
LA SINISTRA AL POTERE E L'ASCESA DI DE PRETIS.....	4
LA POLITICA ESTERA DELLA SINISTRA.....	7
CRISPI.....	9
ETÀ GIOLITTIANA.....	10
POLITICA ESTERA.....	11
LA PRIMA GUERRA MONDIALE.....	12

# LE INTERNAZIONALI

Gli anni che vanno dal 60 al 80 sono importanti per la diffusione di queste correnti di pensiero politico, in cui si sviluppano anche grandi dissidi, come ad esempio tra gli anarchici e i marxisti. La forza effettiva della prima internazionale fu molto limitata perché in vari paesi europei molte associazioni operaie non entrarono a farne parte oppure ne fecero parte per un brevissimo periodo però servì in qualche modo a suscitare anche il timore nelle classi dirigenti, nei governi che naturalmente esagerano la portata e anche gli oggetti rivoluzionari. anche la comune di Parigi fu attribuita all'opera degli internazionalisti mentre in realtà fu diretta dai socialisti e dai democratici non aderenti all'internazionale. Poi naturalmente una grande influenza sullo sviluppo del socialismo e del movimento operaio sarà la pubblicazione nel 67 della prima parte dell'opera più importante di Marx *il capitale*.

Questa sarà un'opera importantissima perché contiene un'analisi sistematica del meccanismo dell'economia capitalistica impegnata nella teoria del **puls valore**<sup>1</sup>.

Nell'ambito del socialismo prevalsero le correnti legalitarie cioè quelle che miravano a utilizzare i mezzi appunto più istituzionali anche costituzionali legali offerti dallo stato borghese. In questi anni cominciano a formarsi una serie di partiti politici socialisti o socialdemocratici che acquisteranno via via una crescente importanza anche nelle lotte elettorali. Il più rilevante di tutti in questi anni fu proprio il partito socialdemocratico tedesco che si forma nel 1874 e il quale venne a lungo perseguitato da Bismarck, di lì poi per acquistare comunque grande peso nella vita politica tedesca soprattutto alla fine del 800 quando diventerà poi un modello per gli altri partiti socialisti europei. Tra le varie dottrine socialiste la dottrina marxista divenne la dottrina prevalente nei partiti del continente europeo. in Inghilterra il partito laburista fondato nel 1892 fu scarsamente influenzato dal marxismo. Il 1889 fu un momento importante perché la maggior parte dei partiti si collegarono tra loro e formarono la seconda internazionale. Le 3 internazionali si formano:

- 1) 1864, Ebbe una vita molto breve, vi confluivano correnti molto diverse che non riuscivano a mettersi d'accordo
- 2) 1889, Influenzata dalle idee marxiste duro più della prima ma prevedeva l'esclusione di molte correnti come quella anarchica
- 3) 1917, Fondata dal partito bolscevico della rivoluzione sovietica

---

<sup>1</sup> Sarà un'opera studiata da tutti gli economisti mondiali. Riconoscono grande valore a quest'opera dove Marx parte dagli economisti classici come Smith, Riccardo ect. in particolar modo la concezione economica classica settecentesca di Riccardo che identificava il valore di scarto di ogni merce con la quantità di lavoro necessaria a produrla. Marx invece afferma che esiste una differenza tra l'enumerazione tra la forza lavoro cioè il salario e il valore della merce . questa differenza costituisce il plus valore : cioè quel valore in più che acquista la merce da un lavoro non pagato sufficientemente all'operaio ,quindi da un'ingiustizia sostanzialmente

## IL PRIMO CONCILIO VATICANO

Nel decennio che va dal 60 al 70 il contrasto tra la chiesa cattolica e le tendenze ideologiche prevalenti nel mondo contemporaneo ,cioè il liberalismo la democrazia e il socialismo, fu molto aspro. la lotta per il nuovo stato unitario italiano per la questione di Roma contribuì grandemente ad aggravare questo contrasto: che con l'enciclica "quanta cura" del 1864 accompagnata poi dall'altra del "sillabo", l'elenco dei principi condannati dalla chiesa, raggiunse veramente il momento culminante. Nel Sillabo era condannata l'idea che la chiesa potesse riconciliarsi. Pochi anni dopo nel 1870 c'è il primo concilio vaticano ecumenico<sup>2</sup>, che aveva in programma l'infallibilità del papa questo rafforza la struttura autoritaria della chiesa dando un duro colpo al cattolicesimo liberale, però dopo il 1870 e soprattutto dopo il 1878 con la morte di Pio IX, che era stato un papa consueto modello che era di fatto molto contraddittorio, l'atteggiamento del nuovo papa Leone XIII cambia completamente. **Il nuovo papa ebbe un lungo pontificato dal 1878 al 1903 durante il quale comprese che la chiesa doveva agire in modo profondamente diverso rispetto alla prima metà del secolo.**

Una volta inserita profondamente nella vita contemporanea la chiesa non poteva trascurare la questione sociale. In Francia, in Germania, in Austria e in altri paesi, i cattolici cominciarono a far sentire la propria voce e a discutere sulla questione sociale, sorsero associazioni cattoliche di contadini e operai e nel 15 maggio 1891. Papa Leone XIII diede a queste associazioni di cattolici un riconoscimento ufficiale con la famosa enciclica "rerum novarum"<sup>3</sup>. Molti teorici cattolici credettero di trovare in un'organizzazione corporativa un modo per assicurare nello stato un equilibrio di interessi tra le varie categorie produttive. i movimenti cattolici riconobbero la necessità di un altro intervento dello stato nel campo economico e poi sorsero diverse organizzazioni sindacali cattoliche che alla fine condussero le lotte rivendicative a fianco dei socialisti.

## LA SINISTRA AL POTERE E L'ASCESA DI DE PRETIS

Già nel 74 la sinistra ottiene un grande successo per cui il ministero Minghetti<sup>4</sup> poté contare su una maggioranza ormai scarsa e quindi poco compatta. Cade nel marzo del 76, quando ci fu una proposta proprio di Minghetti di discutere il riscatto delle ferrovie, che fu respinta la camera con una forte maggioranza, Minghetti dette le dimissioni e con lui cadde definitivamente la destra. Il re Vittorio Emanuele II, vista la profonda divisione esistente nella destra, decise di affidare la presidenza del consiglio a De Pretis, che formò un governo composto da esponenti di sinistra.

2 Passeranno molti anni e ci sarà negli anni 60 il secondo concilio di Giovanni XXIII. la pratica del conciliarismo era stata abbandonata dopo Bonifacio VIII per molti secoli, infatti non c'erano stati concili, perché il papato non gradiva la presenza di un controllo, cioè del concilio sull'autorità papale.

3 La rerum novarum fu una enciclica importante perché diede una guida ideologica a questo movimento, con cui si stabilisce la dottrina sociale cristiana che respingeva l'idea della lotta di classe come elemento ineliminabile del sistema capitalistico e rifiutò l'ipotesi della trasformazione socialista della società quindi c'è un' impostazione anti-socialista e anti-marxista, ma c'è anche una forte critica ad alcuni esperti del capitalismo, quello più sfrontato più aggressivo più agguerrito e ingiusto riconoscendo giuste molte rivendicazioni economiche e culturali della classe operaia

4 Ultimo ministro della destra dopo Ricasoli e Rattazzi, vedi appunti dell'altro testo

Questo cambiamento di governo che fu definito allora una rivoluzione parlamentare, segnò effettivamente una svolta nella vita politica italiana. Infatti dopo la sua assunzione al potere De Pretis sciolse la camera, indisse nuove elezioni nelle quali la sinistra e ottenne una grande maggioranza. Negli anni successivi la destra si scompaginò, in parte assorbita dalla sinistra, la quale svolse una politica di riforme ma con una tale prudenza da togliere ai moderati molti motivi di opposizione. D'altra parte all'interno della sinistra stessa si formarono delle fazioni rivali, tra il 1878 del 1881 furono alternativamente presidenti del consiglio De Pretis e poi Cairoli<sup>5</sup>. Dal 81 al 87 De Pretis fu ininterrottamente presidente del consiglio. **E ricostituì varie volte il governo utilizzando uomini provenienti da vari rimpasti, sia da diversi gruppi di sinistra che dalla destra. Questa frase fu detta trasformismo.** Si attuò una sostanziale fusione tra i due partiti, che erano esistiti nel primo ventennio dell'unità, in un'unica forza dirigente liberale, all'interno della quale rimasero però sfumature diverse dal punto di vista ideologico e vari gruppi personali legati spesso ad interessi locali, e poi si formò nella camera un'estrema sinistra, composta da pochi democratici più avanzati, che si dissero radicali come Bertani e Cavallotti ed in qualche repubblicano e socialista.

Tra le riforme attuate dalla sinistra si deve ricordare la famosa legge Coppino, legge del 1877 sull'istruzione elementare obbligatoria e gratuita (detta legge Coppino dal nome del ministro dell'istruzione che la propose), la riduzione dell'imposta sul macinato, approvata nel 1880, la legge del 82 che allargò il suffragio elettorale, concedendo il diritto di voto a tutti cittadini che avessero compiuto il 21° anno di vita, che avessero superato il corso elementare e che pagassero un certo numero di imposte minime, questa legge aumentò la percentuale dei votanti dal 2% al 30%, fu adottata nel 1878 una nuova tariffa doganale, moderatamente protezionistica per alcuni prodotti industriali, furono intensificati i lavori pubblici e le costruzioni ferroviarie. L'esercizio delle ferrovie un concesso nel 85 per vent'anni a tre nuove società.

All'interno di questi governi di sinistra ci furono non poche contraddizioni, anche i governi di sinistra usavano spesso mezzi repressivi non meno duri di quelli usati dalla destra contro gruppi socialisti e contro organizzazioni operaie che si andavano formando. Anche il sistema amministrativo molto accentrato che era stato fatto dalla destra non fu smantellato di fatto dalla sinistra, ma anzi le interferenze politiche dell'amministrazione divennero più frequenti e gravi durante il governo della sinistra che in quello della destra.

Le contraddizioni più forti della politica della sinistra si videro quando De Pretis volle imboccare la via conservatrice e lungi dal seguire poi l'esempio tedesco, trasferì sul piano del Parlamento il processo trasformistico che è nel paese è da sempre esistito, e che all'affacciarsi della vita politica di forze nuove aveva certamente accentuato. Il risultato fu una linea politica che perseguiva senza però mai raggiungere pienamente obiettivi di tipo tedesco quindi una politica forte e per certi versi conservatrice con strumenti, però, di tipo francese. Per questo De Pretis cercò sempre di limitare anche nel 1882 le rotture, tra l'altro inevitabili, che si determinarono nella sua sinistra. Dovette fronteggiare una sotterranea opposizione conservatrice era diffusa in alcuni ambienti militari e anche di corte. Formalmente non si trattava di una cosa nuova, come abbiamo già detto, perché le manovre parlamentari, a cominciare dal **connubio** di Cavour, erano state numerose nella camera subalpina italiana. La novità consisteva nel fatto che il trasformismo fu la prima, ancora debole, manifestazione della unità politica della borghesia italiana e non più semplicemente di alcune sue elite o di alcuni suoi gruppi. Il cemento di questa unificazione fu, secondo una tradizione che risale al 1848, l'esigenza di creare un blocco di forze per arginare la questione popolare messe in

---

5 Benedetto Cairoli era l'unico sopravvissuto fra i tre fratelli Cairoli, morti combattendo nel Risorgimento

moto dalla riforma elettorale e movimento operaio. Questo carattere antipopolare che sta all'origine della sua unificazione politica è uno dei motivi per cui la borghesia italiana, pur molto più debole della borghesia francese, è riuscita comunque a realizzare dei giri e governi che di norma non sono stati più instabili di quelli francesi. Un altro motivo è che mentre in Francia la maggioranza di governo aveva un'opposizione parlamentare anche alla sua destra, i cosiddetti legittimisti clericali, la maggioranza in Italia non aveva questa ultima opposizione. In un primo tempo, a partire dal 1865, perché i cattolici non parteciparono alla vita politica, in un secondo tempo perché pur cominciando a parteciparvi, con la nuova politica di Leone XIII, non si organizzarono a causa delle non expedit di Pio IX in un partito politico fino a tardi, e entrarono soltanto nella maggioranza.

L'età di De Pretis fu quella durante la quale i cattolici cominciarono a dare i primi segni di partecipazione politica. De Pretis si pose l'obiettivo di ottenere l'appoggio dei cattolici anche se dovette e vuole ottenere pieno conto delle forti spinte in senso contrario presso la classe politica specialmente di sinistra, massone e anticlericale (lo stesso De Pretis era stato massone), sia nei confronti dei rossi, cioè i radicali, i repubblicani e i rossi socialisti, sia dei neri, i cattolici intransigenti. Ma soprattutto adesso i timori erano rivolti maggiormente nei confronti dei rossi, della sinistra più radicale, perché appartenevano a fazioni politiche e tentavano l'ordine con agitazioni e scioperi. I neri invece, in quanto intransigenti, (come li definisce Carocci) non partecipavano alle elezioni, e se vi partecipavano lo facevano sempre in funzione conservatrice, quindi accettavano le istituzioni.

Un'altra spinta a partecipare alla vita politica e ad accentuare la partecipazione anche alla vita amministrativa venne ai cattolici dall'esigenza di difendere i proprietari terrieri colpiti dalla crisi agraria. In tale contesto lo stesso anticlericalismo diventava una carta di riserva cui la classe politica liberale faceva ricorso. De Pretis ottenne l'appoggio elettorale dei cattolici intransigenti che sperarono addirittura, come molti conservatori, nella conciliazione tra Stato e Chiesa. Però questa speranza svanì presto e nel 1887, non solo e non tanto per l'opposizione laica e anticlericale, quanto per quella della Chiesa (che temeva che un'eventuale conciliazione con lo Stato avrebbe subordinata con lo Stato, memore sempre della legge delle guarentigie<sup>6</sup>).

Fino agli inizi del novecento ogniqualvolta ci fu una tendenza all'accordo tra liberali e cattolici questa tendenza partì sempre dal basso: partì dalla società civile e politica per iniziativa sia dei liberali sia che dei cattolici, e venne poi bloccata in alto, non tanto dal governo italiano quanto dal Papa (Leone XIII). La salda maggioranza parlamentare conservatrice era lo strumento con cui De Pretis si servì per conseguire due obiettivi di governo: il mantenimento dell'ordine inteso in senso liberale (intransigente contro i suoi perturbatori ma capace di assorbire ampie opposizioni) e una corretta gestione del bilancio dello Stato delle sue imposte e delle sue spese.

Il problema di De Pretis e del suo principale collaboratore finanziario, il ministro Mariani, diventò quello di conciliare l'intenzione delle economie con una realtà fatta soprattutto da crescenti spese pubbliche. De Pretis e il suo ministro credettero di poter risolvere il problema scegliendo la via dei prestiti esteri, e dell'inflazione per finanziare una spesa pubblica la cui principale priorità fu quella di soddisfare le richieste più urgenti, e quella degli interessi dei potenti. Nonostante il prestito nonostante l'inflazione dopo il 1883 riapparve in misura grave il problema del deficit del bilancio. Negli ultimi ministeri come la destra avevano cercato di portare in pareggio questo problema, i primi ministri della sinistra avevano mantenuto tale. Questo processo viene detto **finanza allegra**.

6 Legge varata nel 1871, dopo la presa di Roma, che regolava i rapporti tra stato e chiesa, vedi il primo testo

La prosperità promossa da questa finanza allegra del ministro Mariani fu una prosperità fittizia frutto più che di profitti di speculazioni legate all'espansione dei servizi. L'errore di De Pretis di Magnani fu quello di credere nello sviluppo potesse essere promosso appoggiandosi alle forze economiche dominanti, senza rendersi conto che queste forze in un paese che non aveva ancora varcato la soglia del decollo non erano interessate al decollo, ma solo a consolidare le proprie posizioni finanziarie e commerciali. Per promuovere lo sviluppo del Pretis avrebbe dovuto dare la priorità alle forze dell'industria che si andavano consolidando ma che erano ancora subalterne, invece lui aveva considerato queste forze con dissidenza perché per decollare avevano bisogno che fosse data loro una dose massiccia delle risorse finanziarie disponibili.

È stato per lungo tempo una *querelle*, un oggetto di dibattito fra gli studiosi, la questione se la crescita degli anni 80 abbia coinciso con la nascita in Italia della grande industria moderna o segnò solo una premessa a questa nascita, e Carocci sostiene di essere più d'accordo con la seconda ipotesi in parte per tutto quello che è stato enfatizzato fino ad ora, in parte perché quei nuovi interessi protetti acquistarono il carattere dei vecchi gruppi dominanti e ostili per investimenti orientati verso industrie imprenditoriali, una grande resistenza a un vero e proprio decollo.

La crisi, conseguenza poi dell'avvenuta unificazione del mercato capitalistico mondiale, fu un aspetto di un fenomeno molto più ampio che, a causa dell'accresciuta concorrenza internazionale, colpì anche dei prezzi dei prodotti industriali, la cosiddetta grande depressione del 1873-1896. In Italia la crisi arriva agli inizi degli anni 80, colpisce molti settori dell'economia, colpisce soprattutto i piccoli e medi proprietari affittuari, e colpì moltissimo anche il sud, dove c'è un processo di conversione e nazionalizzazione delle culture che diminuì la granicoltura ed estese i vigneti per ottemperare in qualche modo a questa concorrenza.

## **LA POLITICA ESTERA DELLA SINISTRA**

Anche per quanto riguarda la politica estera la politica di sinistra una politica piuttosto contraddittoria. Nel 1878 muore Vittorio Emanuele II e gli succede il figlio Umberto I che poi regnerà fino al 1900 dopo aver sposato la cugina Margherita (da lei il nome della famosa pizza).

Umberto I un rispettoso verso la politica del padre, delle riforme costituzionali, però esercitò una certa influenza nella politica estera e anche nella politica militare. Nello stesso anno, il 1878, muore anche Pio IX, e viene eletto come papa Leone XIII, pontefice fino al 1903. Il nuovo pontefice dette un indirizzo alla politica generale della Chiesa molto più aperto, anche se nei riguardi del governo italiano mantiene ferma la protesta della questione romana, e deluse un po' le speranze di riconciliazione.

In questa situazione generale anche la politica estera è una politica contraddittoria. Già l'ultimo governo della destra aveva sostenuto una politica espansionistica e potesse fare dell'Italia una potenza pari alle altre potenze europee, come Francia e Inghilterra, e negli ultimi anni della destra chi un affiancamento alla Germania e all'Austria che però non assunse ancora il carattere di una vera

e propria alleanza e di ostilità nei confronti della Francia. L'ostilità era gonfiata dal problema dell'occupazione romana che sembrava un'offesa ai cattolici della Francia più intransigenti. Gli ultimi anni nella politica della destra vedono l'Italia affiancata più alla Germania e all'Austria in senso **antifrancese**. La avvento al potere della sinistra, in realtà, non aveva cambiato questa posizione, migliorarono un pochino le relazioni italo francesi, anche per effetto dell'aumento dei repubblicani in Francia, che erano fortemente anticlericali o quanto meno poco sensibili alle proteste pontificie riguardanti Roma e più alleati ad una politica laica. Al tempo stesso in Italia, per opera di una parte della sinistra dei radicali dei repubblicani, cominciò a svilupparsi un forte movimento irredentista che mirava a tener vivo il problema dei territori ancora soggetti all'Austria, e ad appoggiare le rivendicazioni nazionali degli italiani di Trieste e di Trento. In concomitanza con queste esigenze e con queste agitazioni irredentistiche ci furono movimenti abbastanza forti, e anche momenti di tensione tra il governo di Roma e il governo austriaco. Nel 1881 l'occupazione francese di Tunisi, incoraggiata da Bismack, suscitò in Italia irritazione e allarme, perché era così diffusa in Italia l'idea che sulla Tunisia, dove già erano emigrati parecchie migliaia di contadini siciliani, potesse prima o poi stabilirsi il dominio italiano. Era anche vivo il timore che la Francia estendesse le proprie occupazioni nell'Africa settentrionale e quindi rendesse difficile la situazione navale italiana. Si temeva ancora che in caso di ulteriore aggravamento dei rapporti italo francesi la Francia, pur con dei governi anticlericali, potesse poi farsi comunque paladina delle rivendicazioni papali su Roma. Queste preoccupazioni spinsero il governo italiano ad entrare nel sistema delle alleanze. Nel maggio del 1882 l'Italia conclude la **triplice alleanza** con Austria e Germania. Nasce come un trattato difensivo e non offensivo e questa è la ragione per cui l'Italia potrà entrare in guerra più tardi, nella prima guerra mondiale.

Naturalmente quando, qualche anno più tardi, se ne conobbe l'esistenza, l'alleanza con l'Austria divenne assai impopolare. L'opposizione austriaca ebbe anche dei martiri, degli studenti triestini che tentarono di organizzare un attentato contro la volontà del governo, in particolare uno studente dell'università di Roma, Guglielmo Oberdan, contro l'imperatore Francesco Giuseppe, fu arrestato e condannato a morte.

Frattanto cresce lo spirito colonialista, le spedizioni coloniali che in quegli anni erano molto cresciute in Europa cominciano a farsi sentire fortemente anche in Italia e questo sarà un altro degli aspetti contraddittori della politica italiana. Il colonialismo italiano fu stimolato piuttosto da motivi di prestigio che spinsero alcuni uomini politici ad assumere atteggiamenti di emulazione verso gli altri paesi europei e dall'illusione, diffusa poi in gran parte della classe dirigente, che fosse possibile trovare in Africa uno sbocco della manodopera eccedente in Italia e che cominciava ad alimentare una crescente immigrazione. D'altra parte nel nostro paese era viva da sempre un interesse per l'Africa alla cui conoscenza avevano contribuito numerosi esploratori e missionari. Nel 82 il governo inglese invitò quello italiano a partecipare alla spedizione per l'Egitto, ma il governo italiano rifiutò la proposta per timore di imbarcarsi in un'impresa nella quale sarebbe stata considerata sotto ordine e che avrebbe portato anche delle complicazioni a livello nazionali. Comunque, sempre nel 1882, acquistò dalla società di di Genova il porto di Assad, sul mar Rosso.



Nel 85 l'Italia estese la sua occupazione al porto di Massawa che già apparteneva all'Egitto, che gli fu data in seguito alla rivolta dei madisti nel Sudan. Gli italiani da Massawa cominciarono a penetrare sull'altopiano etiopico, dove vennero in contatto con il vecchio impero feudale di Etiopia, che sebbene fosse molto arretrato era riuscito per secoli a conservare l'indipendenza, grazie allo spirito guerriero degli abitanti, nonostante gli attacchi degli Stati musulmani confinanti. I primi rapporti italiani con gli abissini non furono rapporti facili né rapporti pacifici. Nel gennaio del 87 una colonna italiana di cinquecento uomini fu schiacciata dalle forze abissini appresso dogane da punto nonostante questo gli italiani continuarono a insistere in questa penetrazione per volontà di Crispi.

Crispi diventa presidente del consiglio e succede a De Pretis nel 87, dopo la morte di De Pretis, e abbraccia anche lui fortemente questa politica colonialista, viene occupata anche la città di Asmara, e anzi qualche anno dopo, nel 89, gli italiani appoggiano l'elezione al trono etiopico di un altro re, Menelik, il re di Shoal, il quale in cambio, con il famoso trattato di Ucciali, nel maggio del 89, riconobbe il dominio dell'Italia sui territori da esso occupati sull'altopiano abissino, e questa clausola, che fu interpretata dagli italiani come accettazione del protettorato da parte del Nedus, fu invece intesa da Menelik come puramente facoltativa, anche sulla base di una discordanza che esisteva tra il testo italiano e il testo etiopico del trattato. Ed ogni territori occupati sul mar Rosso fu costituita la colonia Eritrea, nel 1890, e l'Italia incomincia l'occupazione della Somalia imponendo il suo protettorato su alcuni sultanati e si infittisce questa politica colonialista. **La più grande contraddizione della sinistra, perché proprio la sinistra che avrebbe dovuto rifiutare una politica di tipo imperialistica in realtà la abbraccia e la consolida. E queste premesse preludono poi alla prima guerra mondiale.**

## CRISPI

Crispi sale al potere dopo la morte di De Pretis nel 1887. La situazione economica e politica al momento della salita al potere di Crispi era difficile. La crisi economica era stata accentuata da una fallace politica delle cosiddette finanze allegre mandata avanti dal ministro Magnani, che Crispi aveva dovuto lasciare nel suo esecutivo per un patto politico, ma che poi licenzierà. La personalità forte che possedeva portò alla nascita non di una vera dittatura, ma di un suo surrogato. **Crispi era un uomo capace di rafforzare l'autorità dello stato sulla società, il tratto caratterizzante della sua politica fu una serie di importanti riforme, non ultima l'introduzione di un nuovo codice penale, il codice Zannardelli, e una riforma sulla sicurezza con lo scopo di rafforzare l'apparato amministrativo.** Con Crispi si arriva a una **democrazia autoritaria**, si affermarono **autoritarismo e imperialismo**. Crispi allargò al sud la maggioranza parlamentare.

Nella politica estera Crispi mirò all'espansionismo, anche dopo la pesante sconfitta militare di Adua. I rapporti economici con la Francia furono minati dai contrasti doganali. Si sviluppò in quegli anni un forte malcontento nei confronti della Francia, che rappresentava una ingerenza economica di cui era necessario liberarsi, anche se in origine il legame economico tra Francia e Italia aveva contribuito ad avviare lo sviluppo economico. Tuttavia Crispi non era molto sensibile ai problemi economici e riteneva che fossero solo strumenti politici. Egli privilegiava i problemi dello stato all'economia. **Mirò ad allargare il suo consenso instaurando un contatto diretto con l'opinione pubblica, cercando di coinvolgere le masse popolari come gli consentiva la sua esperienza personale**

di Garibaldino. Lo stato era identificato nella sua persona. Con Crispi nasce il teatrino della politica. Tuttavia il rafforzamento del movimento socialista, poi divenuto partito nel 1892, e dell'intransigenza cattolica, vennero ad aggravare la crisi del sistema Crispino portando al suo collasso nel 91. Il suo successore, Giovanni **Giolitti**, un abile politico appartenente alla sinistra che si era affermato come critico della finanza allegra di Magnani, dava molta più importanza al bilancio. Il suo tentativo di riallacciare le finanze grazie alla politica protezionistica e all'aumento dei tributi fallì. **La goccia che fece traboccare il vaso fu l'insorgere di una rivolta violenta in Sicilia con il movimento dei fasci siciliani, guidati da socialisti, che volevano la quotizzazione della terra e il miglioramento dei contratti agrari.** Il Governo Giolitti cadde solo apparentemente per motivi morali (un suo presunto legame agli scandali della banca romana), i veri motivi furono la crisi economica e sociale. Gli imprenditori si rivolsero di nuovo a Crispi, che portò avanti una **politica imperialistica**, che poi sarà il nucleo della prima guerra mondiale. Un altro aspetto molto discutibile della sua personalità fu l'avventatezza, venne definito un avventuriero della politica. Iniziò una guerra coloniale in Etiopia, nonostante l'avversione di molti meridionalisti, tra cui i moderati milanesi che vedevano nella guerra una spesa economica troppo ingente per le deboli finanze dello stato. Molti vedevano però nella soluzione coloniale un rimedio per l'emigrazione. A far cadere il governo Crispi fu la spinta sia dei moderati milanesi, ostili alla guerra in Africa, sia dei proprietari terrieri del sud, ostili alla riforma agraria. Alla sua caduta torna per poco tempo al potere la destra.

## ETÀ GIOLITTIANA

L'ultimo decennio del 1800 è caratterizzato dallo sviluppo del movimento operaio, il movimento socialista si trasforma in un partito nel 1892. La grande crisi in cui si trova l'Italia dopo la sconfitta di Adua e la caduta di Crispi nel 1896 favorisce il ritorno al potere della destra. Il governo Rudini assume dapprima una posizione più moderata, poi, dal 1898, molto reazionaria, con la durissima repressione della rivolta Milano. Dopo la caduta di Rudini sale al potere il generale Pelloux che tenta di instaurare un governo militare autoritario, attraverso l'abolizione di alcune leggi varate dalla sinistra, senza riuscirci. Nel frattempo la politica internazionale si avviava verso un crescente spinta imperialistica, guidata soprattutto da motivi di prestigio. Nel 1904 il Giappone attacca la Russia con l'appoggio dell'Inghilterra, guerra che scatenò una forte rivolta nel 1905 in Russia che fu repressa con grande difficoltà dal governo. Questa crisi sarà poi il preambolo alla prima guerra mondiale.

Al governo Pelloux succede per brevissimo tempo Giuseppe Sarocco, quando, dopo l'assassinio del re Umberto I, il nuovo sovrano Vittorio Emanuele III sciolse le camere e salì al potere Zannardelli, che nominò Giolitti ministro dell'interno. Da questo momento Giolitti sarà protagonista della scena politica italiana fino allo scoppio della prima guerra mondiale.

**Con Giolitti si afferma nuovamente la prassi del trasformismo. Egli inserì nei piani di governo anche l'estrema sinistra.** Il nuovo piano politico lasciò ai socialisti la possibilità di entrare nella legalità. Nonostante questo sussistevano forze rivoluzionarie, ma risultavano indebolite. Per quanto riguarda la situazione meridionale, Giolitti cercò di non intaccare il latifondo, contribuendo a lasciare stagnante la situazione nel sud e aggravando la questione meridionale.

Giolitti fece molte manovre politiche, istituì un consiglio del lavoro, fu istituito l'INA<sup>7</sup> e furono compiuti importanti lavori pubblici. Il bilancio dello stato fu attivo e la lira divenne una moneta forte. **Furono fatte alcune riforme importanti, tra cui il suffragio universale maschile, che aveva lo**

---

7 Istituto Nazionale delle Assicurazioni, che garantiva l'obbligo dei lavoratori di essere assicurati sul lavoro

scopo di fare un compromesso con i socialisti, il **patto Gentiloni**<sup>8</sup>, compromesso con i cattolici e la **guerra in Libia**, compromesso con i nazionalisti.

Nel frattempo crescono l'influenza dei movimenti politici dei cattolici e dei nazionalisti. I nazionalisti ottennero qualche seggio nel 1913, i cattolici si riunificano sotto alcuni movimenti, come quello di Romolo Murri, fondatore della Democrazia Cristiana, che però viene condannato dal nuovo papa Pio X, che lo costringe a sciogliersi. Nascono così sempre più movimenti conservatrici, che tendono a far entrare in crisi il sistema Giolittiano e contribuiranno all'ascesa della destra e degli interventisti nel 1914, quando salirà al potere Salandra.

## **POLITICA ESTERA**

L'età Giolittiana va dal 1900 fino al 1914.

La politica Giolittiana è caratterizzata dai grandi compromessi, che Giolitti farà quando le tre grandi politiche in Italia si consolidano: i cattolici, i socialisti e i nazionalisti.

La prima contraddizione del sistema giolittiano ci fu nella politica estera con la guerra in Libia, dettata da una spinta di tipo nazionalistico<sup>9</sup>.

Nelle elezioni del 1913 i nazionalisti ottennero qualche seggio nella camera dei deputati.

Gli accordi tra Francia e Italia, che durante l'età crispina erano stati molto tesi, migliorarono sensibilmente con i ministri degli esteri successivi. Dal periodo che va dal 1896 al 1903 ci furono tre accordi tra Italia e Francia, uno nel 1896, che garantì i diritti degli italiani emigrati in Tunisia e altri due accordi nel 1900 e nel 1902 che garantivano reciprocamente gli interessi sul Marocco e sulla Libia. L'Italia rimase in ottimi rapporti anche con l'Inghilterra, migliorò quelli con la Russia, consolidati da incontri diplomatici come quello tra lo zar Nicola II e Vittorio Emanuele III.

Nonostante questi buoni rapporti con le potenze europee, che stavano formando la triplice intesa, l'Italia continuava a far parte della triplice alleanza con Austria e Germania, peraltro le relazioni italo-austriache era state turbate da agitazioni irredentiste e da contraccolpi degli avvenimenti balcanici.

Nel 1911 mentre la Francia completava l'occupazione del Marocco, Giolitti decise di attuare la conquista della Libia sulla base degli accordi presi con la Francia e non contestati da altre potenze.

La Turchia che da secoli era padrona della Libia, respinse l'ultimatum italiano (chiedeva di consentire l'occupazione italiana). La guerra italo-turca durò fino al settembre del 1911: grazie alla forte superiorità navale un corpo di spedizione italiano poté occupare Tripoli e altre località Cirenaica, però l'avanzata all'interno fu resa difficile non tanto dalla resistenza delle forze turche quanto dalla guerriglia degli arabi in parte guidati da ufficiali turchi.

Perciò furono necessarie, per costringere la Turchia a rinunciare alla Libia, delle azioni navali nel Mediterraneo orientale, che potevano portare a complicazioni internazionali. Si giunge alla pace di Rosanna nel 1912, con la quale l'Italia ottiene il dominio della Libia e si impegna a sgombrare Rodi e il Dodecaneso, non appena però fosse cessata ogni attività turca intesa a fomentare la resistenza

---

8 Patto raggiunto nel 1912 tra stato e chiesa per mantenere coesa la maggioranza e allontanare i socialisti dalla scena politica

9 La nascita di questo nuovo movimento ebbe il suo fulcro nella rivista Il Regno, fondata da Corradini nel 1903. In questa rivista le idee si ispiravano molto al nazionalismo francese di Louis Barret, e dal mito imperiale dell'Italia riecheggiato dalle odi di D'Annunzio.

degli arabi in Libia e siccome questa circostanza non si verificò l'Italia continuò ad occupare Rodi e il Dodecaneso.

Questa impresa libica, concepita da Giolitti come un'azione a cui l'Italia non poteva sottrarsi per ragioni di convenienza economica e di sicurezza, in realtà viene fatta soprattutto per accontentare i nazionalisti (grande compromesso con i nazionalisti quindi come momento di esaltazione della potenza imperiale dell'Italia e della sua civilizzazione tra i popoli)

## LA PRIMA GUERRA MONDIALE

Un'opera molto importante per comprendere le radici della prima guerra mondiale è "Il secolo breve" di Hobsbawm, un secolo di progresso scientifico ma anche di distruzione totale. Il secolo più violento della storia dell'umanità. Ha visto sia cose orribili, ma anche l'emergere sulla scena del proletariato e della condizione della donna. Grandi rivoluzioni dello stato e della cultura. Viene definito un secolo breve perché sono successe tantissime cose, molto velocemente, e gli avvenimenti hanno assunto un ritmo sempre più vorticoso.

La prima guerra mondiale è la grande catastrofe. Prima c'erano state anche altre le guerre mondiali: Francia e Inghilterra si erano scontrate in campi di battaglia sparse in tutto il mondo, infatti gli scontri si erano svolti anche in India, Africa, America. Dal 1814 nessuna grande potenza combatteva un'altra potenza lontana dalla propria area geografica, anche se erano comuni le guerre coloniali, le quali erano sempre sbilanciate nei confronti di uno dei contendenti, come l'America in Messico, le lotte Inglesi e Francesi coloniali. Solo una guerra fu una sorpresa, la guerra che i Francesi persero contro il Messico e gli Italiani dall'Etiopia.

Persino gli avversari più temibili, gli stati potevano sperare solo di procrastinare la loro ritirata in confronto alla schiacciante superiorità dell'arsenale militare delle grandi potenze europee e Americane. Nel 1914 cambiò tutto.

La prima guerra mondiale coinvolse tutti gli stati europei (ad eccezione Spagna dell'Olanda, gli stati scandinavi e la Svizzera). Le truppe inviate da colonie oltremare combatterono fuori dalle aree geografiche di appartenenza, gli indiani in Europa, truppe mediorientali e africane combatterono tra gli alleati. La guerra navale continuò a essere combattuta in tutta Europa. Gli scontri tra sottomarini tedeschi e alleati nell'atlantico.

Tra prima e seconda guerra mondiale c'è stata una continuità che riporta alla guerra dei trent'anni (svolta dal 1618 – 1648). Gli Stati Uniti non rispettarono più il monito di Washington di non immischiarsi negli affari europei condizionando in maniera decisiva la guerra.

La fine della guerra e l'avvento dei sistemi totalitari (fascismo, nazismo) erano il monito per la seconda guerra mondiale. La guerra mondiale comincia come una guerra europea, tra la triplice intesa e la triplice alleanza. Il Giappone si schierò contro l'impero tedesco. Più risolutivo fu l'intervento degli Stati Uniti (1917). I tedeschi, in ambo le guerre, dovettero fare una guerra su due fronti a prescindere dal coinvolgimento dei Balcani. Dovevano battere a ovest la Francia brevemente e muoversi verso est e mettere fuori gioco la Russia prima che l'impero zarista potesse arruolare l'enorme potenziale umano di cui disponeva il suo esercito. La Germania pianificò una campagna per fare una guerra lampo, che si trasformerà in una guerra di trincea.

La Germania invase la Francia passando attraverso il Belgio arrivando vicino Parigi. Nel 1940

Hitler invase la Francia allo stesso modo. Il tentativo tedesco di battaglia lampo, con l'impiego di 2 milioni di soldati fallì miseramente, portando a tantissimi morti. Anche l'offensiva inglese sulla Somme, che aveva lo scopo di interrompere l'avanzata tedesca su Verdun, portò a tantissimi morti, molti addirittura il primo giorno dell'attacco, non sorprende che nella memoria di Inglese e Francesi la prima guerra mondiale si rimasta come la grande guerra. I Francesi persero 2 soldati su 3. Gli inglesi persero un'intera generazione: un quarto degli studenti di Oxford e Cambridge rimasero uccisi nella guerra. I tedeschi persero una quota minore dei loro effettivi in percentuali, visto che la fascia di popolazione obbligata a prestare servizio militare era minore, persino gli Stati Uniti, che subì perdite modeste, poco meno dei 120 mila uomini, dimostrano che il fronte occidentale fu un massacro, mentre gli Stati Uniti nella seconda guerra mondiale persero molte più truppe, nella prima furono in guerra per appena un anno e mezzo. La maggioranza dei soldati che combatterono la guerra ne maturarono un odio profondo. Mentre gli altri trassero coraggio dalla morte dalla quale scaturì un sentimento di selvaggia superiorità, che si diffuse tra gli esponenti dell'ultradestra, nei confronti delle donne soprattutto. Adolf Hitler fu uno di quelli che si era formato come soldato al fronte. Ma anche la reazione opposta fu negativa.

I politici si accorsero che bagni di sangue come quelli della prima guerra mondiale si dovevano evitare<sup>10</sup>.

Nella prima guerra mondiale, mentre il fronte occidentale si assestava in questa cruenta situazione di stallo, quello orientale restava in movimento: perché i tedeschi, nel primo mese di guerra con la battaglia di Tannenberg, polverizzarono le forze Russe che tentavano goffamente di entrare nella Prussia orientale, dopo di che con l'aiuto efficace dell'Austria respinsero i Russi fuori dalla Polonia, e nonostante le occasionali controffensive russe gli imperi centrali stavano avendo il sopravvento. La Russia doveva combattere una guerra difensiva contro l'avanzata tedesca. La situazione dei Balcani, dove gli imperi centrali avevano il controllo della situazione benché la macchina militare dell'impero asburgico non sempre ottenesse risultati soddisfacenti. Le nazioni belligeranti dell'area balcanica, cioè la Serbia e la Romania, furono quelle che soffrirono il maggior numero di perdite militari. Gli alleati dell'intesa, pur avendo occupato la Grecia non fecero progressi fino al collasso degli imperi centrali, dopo l'estate del 1918. Anche il piano Italiano di aprire un altro fronte nelle Alpi per l'Austria Ungheria fallì, perché molti soldati italiani non erano assolutamente invogliati a combattere per uno stato che non consideravano loro, e di cui la loro stessa lingua era parlata da pochi. Dopo la disfatta di Caporetto nel 1917, che ha lasciato tracce memorabili in grandi romanzi della letteratura mondiale come *L'Addio alle armi*, di Hemingway, gli Italiani dovettero persino ricevere i rinforzi dagli altri alleati che trasferirono alcuni reparti in quella zona. Nel frattempo Francia, Gran Bretagna e Germania si dissanguarono sul fronte occidentale. La Russia veniva sempre più destabilizzata per effetto della guerra che stava perdendo, e lo stesso impero Austro-Ungarico vacillava, era sul punto di crollare, tant'è vero che la sua scomparsa era desiderata da tutti i movimenti nazionalistici delle singole regioni dell'impero, mentre i vari ministri degli esteri delle potenze dell'intesa si rassegnarono senza grande entusiasmo prevedendo un'Europa instabile.

---

<sup>10</sup> L'offensiva tedesca del 1940 contro la Francia andò a buon fine anche grazie alla politica adottata dagli Stati subito dopo la fine del primo conflitto mondiale. La Francia si riparò dietro le sue incomplete fortificazioni rifiutandosi di combattere, e contro l'Inghilterra che voleva evitare a tutti i costi di impegnarsi in quel tipo di massiccia guerra terrestre che aveva già decimato i suoi soldati durante la prima guerra mondiale. Per lungo periodo gli Stati democratici non seppero resistere alla tentazione di salvare la vita ai propri cittadini senza dimostrare alcun riguardo per la vita delle popolazioni dei paesi nemici. Il lancio della bomba americana su Hiroshima e Nagasaki nel 1945 non venne giustificato come indispensabile per la vittoria, ma come mezzo per salvare la vita ai soldati americani, ma forse non fu neppure estranea alla mente dei governanti americani l'idea che l'uso della bomba atomica avrebbe impedito all'unione sovietica, all'ora alleata di poter dichiarare di aver contribuito in maniera fondamentale alla sconfitta del Giappone.

Il problema cruciale della guerra era quello di uscire dalla situazione di stallo del fronte occidentale, perché senza la vittoria a ovest nessuno poteva vincere la guerra. Si cercò di sbloccare questo stallo da ambo le parti tramite la novità della tecnologia bellica, i tedeschi che erano sempre stati molto forti nel campo dell'industria chimica, sparsero gas venefico sulle trincee e sui campi di battaglia. Ma l'uso di quest'arma si dimostrò tanto atroce quanto inefficace che causò l'**unico intervento umanitario** ad opera dei governi europei contro le condizioni della guerra, e questa reazione si tradusse poi nella **convenzione di Ginevra del 1925**, con la quale tutti gli stati si impegnarono solennemente a non ricorrere più alla guerra chimica. Sebbene tutti i paesi continuassero a produrre armi chimiche, ritenendo che il nemico ne avrebbe fatto uso, il gas non fu usato da nessuno dei contendenti durante la seconda guerra mondiale. Ma sappiamo poi che, nonostante le iniziative umanitarie, questo non ha impedito agli italiani di impiegare il gas per reprimere le rivolte dei popoli delle colonie, tant'è vero che poi il rapido declino dei valori civili dopo la fine della seconda guerra mondiale ha riportato all'uso di questi **gas venefici**<sup>11</sup>.

Gli inglesi impiegarono per primi il veicolo corazzato tuttora conosciuto con il nome in codice di Tunk, ma i generali britannici, tutt'altro che brillanti non avevano ancora scoperto come usarli efficacemente in battaglia. Poi entrambi belligeranti utilizzarono i nuovi aeroplani e i dirigibili, per sperimentare i primi bombardamenti aerei, per fortuna senza grandi effetti. Ma la guerra aerea ha il suo massimo sviluppo durante la seconda guerra mondiale. L'unica arma tecnologica che fu effettivamente importante per influenzare la sorti della guerra fu il sottomarino, impiegato da ambo le parti fu utile non tanto a sconfiggere le forze militari, quanto ad affamare la popolazione nemica, con il famoso embargo. Dal momento che tutti i rifornimenti britannici erano trasportati via mare i tedeschi credettero di poter strangolare l'economia britannica con una guerra sottomarina sempre più spietata in pochi mesi. Questa campagna di guerra sottomarina sembrò aver successo nel 1817, prima che fossero scoperte delle misure efficaci per contrastarla. Ma più di ogni altra cosa ebbe l'effetto di trascinare gli Stati Uniti nel conflitto. Da parte loro gli inglesi fecero del loro meglio per bloccare i rifornimenti alla Germania, gli sforzi inglesi in questa direzione si rivelarono assai più efficaci del previsto, perché l'economia di guerra della Germania non dimostrò quel grado di efficienza, organizzazione di cui i tedeschi andarono fieri. La superiorità militare delle forze armate tedesche sarebbe potuta risultare effettivamente decisiva se l'intesa non avesse voluto contare sulle risorse praticamente illimitate degli Stati Uniti a partire dal 1917.

La Germania si assicurò la vittoria piena sul fronte orientale, costrinse la Russia a sprofondare nella rivoluzione e abbandonare nel 17-18 una larga parte dei territori europei. Subito dopo aver imposto delle condizioni di pace, nel marzo del 18 l'esercito tedesco riuscì ad infrangere le difese sul fronte occidentale e ad avanzare. Ma grazie ai rifornimenti americani l'esercito dell'intesa riuscì a riprendersi. Quell'offensiva fu l'ultimo colpo sferrato da una Germania esausta. Una volta che gli stati dell'intesa presero ad avanzare nell'estate del 1918, la fine della guerra si rivelò prossima. **Gli imperi centrali non solo riconobbero di essere stati sconfitti, ma crollarono definitivamente.** Con la fine della prima guerra mondiale abbiamo lo smembramento dei grandi imperi: quello Russo, Austro-Ungarico, Turco e Tedesco.

Nell'autunno del 18 la rivoluzione che era già scoppiata in Russia si diffuse negli stati europei. Nessun paese sconfitto sfuggì a movimenti rivoluzionari.

---

11 Durante la guerra in Iraq degli anni 80, L'Iraq che era appoggiato dalle potenze occidentali fece uso dei gas venefici sia contro i militari che contro i civili.